stabilitasi verso la metà del secolo scorso a Lahùl, provincia sotto la sovranità inglese, confinante col Làdak (1). Ne fecero e ne fanno parte missionari eruditi, ai quali dobbiamo la più gran parte di quel che sappiamo della lingua, dei dialetti, della storia e della archeologia del Làdak (2).

Al tempo della nostra sosta a Lè, la Missione era retta dal Rev. F. E. Peter, coll'esperienza guadagnata in quindici anni di residenza a Lè, insieme colla sua famiglia. Egli aiutò la spedizione col consiglio e coll'opera fin dal tempo in cui essa si stava organizzando. Il Peter era assistito nel suo uffizio da H. F. Burroughs. Ma i Moravi accompagnano la propaganda religiosa con aiuti materiali alle popolazioni presso cui esercitano il loro ministero: voglio dire l'assistenza sanitaria e l'insegnamento scolastico. La Missione possiede a Lè un ospedale bene arredato affidato al Dott. ed alla Signora Heber Reeve, entrambi medici, assistiti da un'infermiera. Vi affluiscono infermi di ogni sorta di malattie da tutto il Làdak, e i ciechi per cataratte, così frequenti in tutta la regione fra l'Himàlaia e il Caracorùm, e i poveri viandanti colpiti da congelazioni nell'attraversare i monti, coi piedi o le mani, il naso o le orecchie incancrenite. Gli Heber assistono anche i malati di Lè nelle loro case. Infine, la Signorina Birtill era insegnante nella scuola, ove i piccoli Ladachi imparano a leggere e a scrivere la loro lingua e un po' d'inglese, a lavorar d'ago e... a lavarsi. Era assistita da un Ladaco cristiano, Joseph Thsertan (3) che ci fu ottima e competente guida nelle escursioni e nelle visite ai paesi e ai monasteri dei dintorni di Lè. Che se i proseliti religiosi della Missione sono in piccolo numero, l'influenza civile ed educatrice da essa esercitata basta largamente a giustificarne l'esistenza.

Di funzionari, vi era a Lè il Khan Sahib Aziz-ud-Din, maomettano, che sorvegliava per conto del governo dell'India il commercio del *charaz*, il narcotico estratto dalla canape indiana, noto da noi col suo nome arabo di *hascisc*, che viene introdotto

Tibet: sopravvivenza formale del tributo che il Làdak soleva inviare al Gran Lama prima della conquista dogra, non in segno di soggezione politica, ma in riconoscimento della autorità spirituale del Capo del lamaismo, come è pei paesi cattolici romani l'obolo di San Pietro.

Per la natura degli scambi commerciali che si fanno a Lè ed i dati statistici, vedi il CUNNINGHAM, l. c. pag. 238 a 256.

(1) Vi fu anche un tentativo di stabilire a Lè una missione cattolico-romana verso il 1890; ma venne presto soppressa, forse per la difficoltà della lingua.

(2) Alludo a H. A. Jäschke, della prima missione nel Lahùl, che il MARKHAM (l. c., Introduzione, pag. CVIII) dice esser stato il maggior competente in Europa della lingua tibetana moderna e dei suoi dialetti, ed a Karl Marx, che tradusse « Il Libro dei Re del Làdak », il più importante documento storico della regione, e fondamento della ottima Storia del Làdak di un altro missionario, A. H. FRANCKE, che ho più volte citato. Lo stesso Francke è noto per le molte ricerche originali riguardanti il *folklore*, l'epigrafia e l'archeologia ladaca: le più importanti sono contenute nella sua opera « *Antiquities of Indian Tibet* », due volumi riccamente illustrati, pubblicati dall'*Archeological Survey* dell'India, a Calcutta, nel 1914.

(3) Oggi si chiama Gergan ed è divenuto ministro evangelico a Chilang, un'altra sede della Missione morava.